



Rassegna Stampa 19 maggio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Rapporto ECONOMIA PUGLIA 2023

CONFINDUSTRIA FOGGIA

Infrastrutture, digitale e fonti rinnovabili: il Presidente Zanasi indica le priorità per vincere la sfida dello sviluppo. “Fronte comune contro la piaga della criminalità”

La provincia di Foggia Mezzogiorno d'Europa: una Capitanata ad alta velocità

LA MODERNITÀ, la scommessa dell'innovazione, la sfida digitale, la creatività, le fonti rinnovabili, la rivisitazione culturale: tutto sembra condurre verso un percorso che porta alla parola crescita in Capitanata, lo sperone del Paese, la terza provincia d'Italia per estensione territoriale. Ne è convinto il presidente di Confindustria, Elisco Zanasi, imprenditore di lungo corso, da pochi mesi tornato al timone dell'Associazione degli Industriali di Foggia, in una delicatissima fase per un territorio ancora interessato dalle recrudescenze di vecchi e nuovi apparati criminali.

“Noi dobbiamo avere la capacità di reagire al fianco della Squadra Stato, che sta svolgendo un lavoro importante, e ripartire dal territorio che è la nostra grande risorsa: perché la nostra è una terra di mare, di sole, di vento, ma anche di cultura e di turismo, una terra in cui invertire la rotta di uno sviluppo inceppato è possibile, basta volerlo”.

Un nuovo modo di guardare al futuro dunque, ponendo al centro il concetto della pentapoli, che non è utopia, perché le città di Foggia, Lucera, Manfredonia, Cerignola e San Severo mettono insieme, in un disegno circolare, una sorta di micro regione, un pezzo

meraviglioso del Mezzogiorno d'Italia che si estende per oltre 7 mila chilometri quadrati di superficie con una popolazione che supera i 600 mila abitanti.

L'Ofanto, il Fortore, il Cervaro, il Carapelle e il fiume Candelaro bagnano una terra sulla quale insiste il più grande lago costiero italiano, il Varano, che è anche il più esteso del Mezzogiorno, in un pezzo d'Italia che accoglie la Foresta Umbra con le sue splendide faggete, patrimonio dell'Unesco. Ed è qui che si resiste la Selva dell'Incoronata, tanto cara a Federico II, il più grande bosco di pianura d'Europa.

“Nella nostra provincia – continua Zanasi – il Parco nazionale del Gargano è classificato tra i più belli d'Italia, uno spettacolo per gli occhi. Siamo abitanti di una terra di mezzo, perché la Capitanata è il nord del sud, una sorta di Mezzogiorno d'Europa”.

Tutto questo deve spingere ad allargare lo sguardo e vedere oltre il perimetro territoriale, perché c'è un confine larghissimo in cui si possono affacciare nuove potenzialità di sviluppo utilizzando un brand significativo, innovativo, molto identitario per il cammino da compiere.

Dalla Daunia all'Irpinia, dalla Basilicata al San-

nio, viene infatti naturale il disegno che incornicia un pezzo d'Italia straordinario, un disegno su cui Confindustria Foggia insiste nel chiedere una riflessione agli apparati pubblici per poter scommettere “perché suggerisce molte carte da scoprire e molte carte da giocare”, sostiene l'ingegnere Zanasi.

“Va da sé – continua – che siamo chiamati a fare i conti anche con altre spinose questioni dagli effetti devastanti, a cominciare dal cancro perenne della criminalità dilagante, dell'usura, perché da queste parti ci sono poteri criminogeni che non sembrano voler mollare la presa.

Ma è un versante sul quale l'azione dell'Osservatorio sulla Legalità e per l'Emersione dei Fenomeni di Criminalità Economica, che abbiamo voluto costituire, proseguirà con passo deciso e determinato”.

A guardar bene le cose c'è poi una nuova leva da mettere in campo. È quella dell'Aeroporto “Gino Lisa”, da pochi mesi nuovamente funzionante, che ha rilanciato il sistema dei trasporti con prospettive che vanno oltre il contesto territoriale provinciale, collocandosi strategicamente nel Nord della Puglia ed in una naturale disponibilità attrattiva verso il Molise, il

basso Abruzzo, l'Irpinia e la stessa Basilicata, tornando a proporre una questione di una rilevanza incredibile, non solo sul piano specifico del trasporto aereo, ma anche per le ambizioni turistiche del territorio e per tutta l'economia pugliese in generale.

Ma ci sono altre opzioni da vagliare. Basti pensare alle potenzialità inesprese dell'Area di Sviluppo Industriale di Foggia, alle zone retroportuali di Manfredonia, il naturale porto della Capitanata, e alle tante aree interessate ad un ridisegno delle zone Zes.

Ovviamente le grandi infrastrutture restano il vero punto nevralgico del sistema Capitanata. Realizzare una grande rete viaria significa riconnettere il territorio alle sue potenzialità naturali, come quella agricola che è tra le prime d'Italia e d'Europa, ma che rischia di rimanere monca se non si lega ad un piano di trasporti da immaginare su larga scala.

A questo tema è connesso quello dei bacini acquiferi, con la necessaria riconsiderazione della Diga di Piano dei Limiti, un'incompiuta che ha frenato lo sviluppo agricolo di una terra che resta ancora il granaio d'Italia.

In definitiva, una Capitanata ad alta velocità, pronta a cogliere la sfida di un riscatto finalmente possibile e a portata di mano.

05386

05386



CONFINDUSTRIA FOGGIA



Il presidente di Confindustria,
Eliseo Zanasi



INFRASTRUTTURE SEMPLIFICAZIONI NELLE GARE

COSA CAMBIA NEI CANTIERI

L'incontro organizzato dall'Ordine d'intesa con Ance (costruttori). Il presidente nazionale: «Digitalizzazione e recupero della fiducia»

Il nuovo codice appalti per velocizzare il «Pnrr»

Ingegneri riuniti a Foggia, «luci e ombre». Dal 1 luglio si cambia



● La corsa a chiudere i progetti del Pnrr - se mai si riuscirà a portare a termine almeno la soglia minima di investimenti entro il 2026 - ha accelerato anche l'adozione del nuovo codice degli appalti. Ingegneri e architetti ne chiedevano il rinvio, ma il governo è stato irremovibile. Così dal 1° luglio cambiano le regole su responsabilità, livelli di progettazione (da tre a due), ruolo dei professionisti e stazioni appaltanti. Obiettivo semplificare le procedure, tra molti pro e contro. La preoccupazione principale è su tempi e procedure: alla corsa a presentare i progetti, dati i tempi ristrettissimi per spendere i finanziamenti, si aggiunge adesso un doppio salto carpiato sull'adeguamento alle nuove norme. I professionisti riuniti a Foggia dall'Ordine degli Ingegneri, Ance e Casa edile hanno dato vita a un confronto ricco di spunti e che ha richiamato l'attenzione di centinaia di operatori.

Due le parole d'ordine: completa digitalizzazione delle gare e recupero della fiducia. «L'elemento positivo - ha affermato Angelo Domenico Perrini presidente consiglio nazionale ingegneri - è nel codice auto-applicativo. L'aspetto discutibile è nella estensione dell'appalto integrato (l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dei lavori allo stesso operatore economico: ndr)».

Luci e ombre comunque, sintetizza così il presidente di Ance Foggia, Ivano Chierici: «Il richiamo alla fiducia nei confronti dei professionisti restituisce un clima di serenità in uno schema di sospetti. Viene introdotta la responsabilità di firma, aspetto che non ci convince. Ance nazionale aveva chiesto un po' di tempo per ragionarci sopra al ministro delle Infrastrutture Salvini, ma così non è stato. Su queste semplificazioni - ha concluso Chierici - puntiamo a realizzare a Foggia progetti come

l'Urban center, per avviare un dialogo costruttivo tra i tecnici e l'amministrazione comunale».

Il nuovo Codice degli appalti «ridefinisce la figura dell'illecito professionale - ha spiegato l'avvocato Francesca Ottavi, direttore legislazione opere pubbliche Ance nazionale - reintroduce lo schema di revisione prezzi, introduce il subappalto a cascata con il rafforzamento delle modalità di contenzioso alternative. E contrasta la burocrazia difensiva».

Il nuovo Codice inevitabilmente dovrà convivere, almeno per qualche tempo, con quello attualmente in vigore per le opere già in essere. Critico a tal proposito Michele Lapenna, Rete delle protezioni pubbliche del Gruppo di lavoro «Lavori pubblici»: «Questo nuovo codice nasce con i principi ispiratori di un Parlamento decaduto e da un governo che non c'è più (Draghi: ndr), le osservazioni da noi espresse non sono

state recepite dal governo. La riflessione è su chi fa le leggi in questo paese e qual è il ruolo dei portatori di interesse. Questo codice marginalizza inoltre i professionisti, sarebbe necessario intervenire con dei correttivi. E poi va detto che su 77 componenti del gruppo di lavoro che ha elaborato il codice, forse solo due hanno avuto a che fare con dei progetti».

Si invoca Genova, il miracolo del ponte Morandi ricostruito a tempo di record. Un esempio per il sistema paese. Le cose in realtà non cambieranno con il nuovo Codice: «A Genova solo operando in deroga si è potuto raggiungere quel risultato», il commento di Arturo Cancrini dell'omonimo studio legale romano. Il presidente dell'Ordine degli ingegneri, Stefano Torracco, ha annunciato un ciclo di incontri sul nuovo codice per approfondire la materia.

NUOVE NORME Un cantiere edile, il nuovo codice introdotto per far viaggiare più spediti gli appalti del piano nazionale

[m.lev.]

Ance Foggia. Nuovo Codice degli appalti, un successo il dibattito al Formedil

Professionisti e operatori: "Sì alla semplificazione della norma, ma non bisogna esagerare"

Gremita la sala auditorium del Formedil in occasione del seminario sul nuovo Codice degli appalti, "luci e ombre" della nuova legislazione in materia di edilizia pubblica e privata che ha visto la presenza di qualificati esperti, iniziativa organizzata da Ance Foggia, dall'Ordine degli ingegneri della provincia di Foggia, in collaborazione con il Formedil, l'ente scuola edile della provincia di Foggia, la Cassa Edile di Capitanata ed il Gruppo Giovani di Ance Foggia. Il seminario è stato introdotto dagli indirizzi di salute dell'ingegner Angelo Domenico Perrini presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli ingegneri, l'arch. Giuseppe Clemente presidente del Formedil di Foggia e del Geom. Giovanni Zanasi presidente di Ance Giovani. Illuminante la relazione introduttiva svolta dall'avvocato Francesca Ottavi, direttore



legislazione opere pubbliche Ance nazionale: «Il nuovo Codice degli appalti ridefinisce la figura dell'illecito professionale - ha spiegato - reintroduce lo schema di revisione prezzi, a lungo relegata nei contratti post Covid, introduce il subappalto a cascata con il rafforzamento delle modalità di contenzioso alternative. E contro la burocrazia difensiva - aggiunge - viene fatto salva il principio di

conservazione del sinallagma contrattuale in caso di controversie». Una disciplina da valutare a approfondire, questo il concetto emerso al termine di quasi tre ore di relazioni e di dibattito che ne è seguito. Argomento che «richiederà un approfondimento da parte dei tecnici - ha annunciato il presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Stefano Torracco - organizzeremo a tal proposi-

to un corso per sviluppare i temi emersi anche da questa discussione». Pareri non tutti concordi, luci e ombre appunto. «Il richiamo alla fiducia nei confronti dei professionisti - ha detto il presidente di Ance, Ivano Chierici - restituisce un clima di serenità in uno schema caratterizzato da sospetti e maldicenze. È stata però introdotta la responsabilità di firma, aspetto sul quale sarebbe necessario un approfondimento. Ance nazionale aveva chiesto un po' di tempo per ragionarci sopra al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, ma così non è stato. Ci auguriamo - ha concluso Chierici - che si possano realizzare a Foggia progetti come l'Urban center, base di partenza per avviare un dialogo costruttivo tra i tecnici e l'amministrazione comunale proprio su questo genere di regolamentazioni». «L'elemento positivo - rileva Angelo

Domenico Perrini presidente consiglio nazionale ingegneri - è nel codice auto-applicativo. Quello che andrà in pensione a breve presentava difficoltà pratiche. L'aspetto discutibile è nella estensione dell'appalto integrato (l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dei lavori allo stesso operatore economico: ndr)». Michele Lapenna, Rete delle protezioni pubbliche del Gruppo di lavoro "Lavori pubblici": «Questo nuovo codice nasce con i principi ispiratori di un Parlamento decaduto e da un governo che non c'è più (Draghi: ndr), le osservazioni da noi espresse non sono state recepite dal governo. La riflessione è su chi fa le leggi in questo paese e qual è il ruolo dei portatori di interesse. Questo codice marginalizza inoltre i professionisti, non vengono definiti e competenze tra le stazioni appaltanti. Sarebbe necessario intervenire con dei

correttivi, il nuovo codice è carente nella parte regolamentare. E poi va detto che su 77 componenti del gruppo di lavoro che ha elaborato il codice, forse solo due hanno avuto a che fare con dei progetti». «Questa legge - ha concluso Arturo Cancrini, titolare dell'omonimo studio legale in Roma - è passata sopra la testa della gente, il problema è delle stazioni appaltanti. In un sistema che funziona il progettista dovrebbe essere esterno all'amministrazione e l'impresa esecutrice che realizza il progetto esecutivo. Il blocco della firma - ha concluso Cancrini - ha caratterizzato questo settore, l'eliminazione della colpa grave lasciando solo il dolo ha permesso ai responsabili del procedimento di andare avanti senza correre il rischio di essere perseguito per una firma. Questa norma viene cancellata dal nuovo codice, sono molto preoccupato».

Il sistema in Puglia

Its Logistica

Ad agosto prossimo compirà otto anni di attività. Ha circa 200 corsisti frequentanti, dell'età media tra 25 e 30 anni, e opera nelle sedi di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto. Quest'ultima è capofila. L'istituto conta 150 docenti tra accademici e manager di impresa. Opera in partnership con imprese su tre settori: logistica integrata, trasporto intermodale e trasporto navale.

Altri Its

Sono in totale sette. Oltre a ITS Logistica Puglia (capofila Taranto), sono attivi ITS Aerospazio Puglia (Brindisi), ITS Agroalimentare Puglia (capofila Bari), ITS Apulia Digital Maker (con capofila e sede a Foggia), L'ITS Antonio Cuccovillo opera a Bari, quello per il settore del Turismo ha sede principale a Lecce. Infine, l'istituto tecnico superiore per la Moda (MITI) opera a Taranto

Taranto, Its Logistica curerà le politiche attive per le imprese delle Zes

Puglia

Investimenti al via

Domenico Palmiotti

TARANTO

Ha ottenuto un finanziamento del Pnrr di 8,400 milioni di euro l'Its Logistica Puglia, che ad agosto prossimo compirà otto anni di attività e che ha circa 200 corsisti frequentanti, età media 25-30 anni, tra le sedi di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, con quest'ultima capofila, e 150 tra docenti e manager di impresa.

«Faremo investimenti importanti – spiega Silvio Busico, presidente di Its Logistica – e uno significativo che stiamo facendo riguarda l'innovazione dei laboratori tecnologici. Stiamo lavorando col Politecnico di Bari. Nasceranno laboratori su Bari, Ta-

ranto e Lecce che risponderanno direttamente a processi produttivi toccando l'interno delle imprese. Cistiamo muovendo su tre assi che sono quelli che ci danno maggiore indice di occupabilità. La logistica integrata, il trasporto intermodale e, una novità che ci sta dando soddisfazioni, il trasporto navale. Su quest'ultimo stiamo lavorando con Fincantieri nella provincia di Brindisi». «Le progettualità legate ai fondi del Pnrr, che riguardano solo Its logistica Puglia – aggiunge –, saranno presentate entro il 31 maggio e cominceremo ad operare con le gare di aggiudicazione già da luglio prossimo».

«Abbiamo un altissimo indice di occupabilità – sostiene Busico – grazie ad uno dei nostri principali soci che è Alis, l'Associazione logistica dell'intermodalità sostenibile con 2.200 aziende associate, presieduta da Guido Grimaldi. Alis assorbe una gran

parte dei nostri diplomati. La percentuale ultima, relativamente ai diplomati occupati, si attesta sull'86% su scala nazionale. Abbiamo un network di imprese distribuito in Italia». «Oltre ad Alis, che è un grande attrattore, abbiamo altre realtà nel network – dice Busico –, cito, a titolo di esempio, una di Taranto, 'Strumenti Musicali', che ci assorbe molti diplomati in logistica integrata. Abbiamo poi altri partner che vanno da Fincantieri al gruppo Megamark su Bari».

L'Its sulla logistica, «in una regione come la Puglia che ha tre grandi porti, Bari, Brindisi e Taranto, molto diversificati nelle loro attività, ci sta dando soddisfazioni in termini di lavoro e di politiche attive». Di recente l'Its logistica ha stretto un accordo con la Zes Ionica guidata dal commissario Floriana Gallucci che ha istituito uno sportello per supportare le imprese nella sede tarantina dell'Its. «Ma è anche in corso un dialogo con la Zes Adriatica e il suo commissario Manlio Guadagnuolo – annuncia Busico – Forniremo alle imprese che intendono insediarsi all'interno della Zona economica speciale tutti i servizi di politiche attive. Questo varrà sia per la Ionica, con cui abbiamo già un accordo e siamo partiti con uno sportello operativo, che per l'Adriatica».

Nel concreto, il protocollo offre risposte ai fabbisogni delle imprese in termini di nuove competenze e processi di innovazione mediante la co-progettazione di un'offerta formativa calibrata sui fabbisogni delle realtà che si insedieranno nella Zes Ionica. Un processo - si evidenzia - che non riguarderà solo la formazione delle nuove risorse umane ma anche l'aggiornamento professionale della forza lavoro, un elemento non secondario in un mercato segnato da profondi e veloci cambiamenti tecnologici. Per il commissario Gallucci, «la logistica e l'intermodalità rivestono primaria rilevanza in virtù della favorevole posizione nell'area euro-mediterranea e per la presenza in Puglia di distretti produttivi collegati alla rete portuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilaterali tra governo e regioni per ripensare coesione e Pnrr

Investimenti. Fitto respinge la richiesta dei presidenti di convocare il Cipess per distribuire le quote di Fsc e attacca la «polverizzazione» delle risorse del Pnrr in centinaia di migliaia di micro progetti

La revisione del Piano promette di investire direttamente anche le risorse assegnate agli enti territoriali

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

Nulla da fare, almeno per ora, sulla distribuzione del Fondo sviluppo e coesione. Le Regioni si erano preparate ieri all'incontro con il ministro per il Pnrr e il Sud Raffaele Fitto costruendo una posizione unitaria fondata sulla richiesta di una convocazione a stretto giro del Cipess per distribuire i fondi sulla base delle intese già raggiunte nella scorsa legislatura.

«Non possumus», ha risposto in sostanza Fitto che è anche titolare della delega alle Politiche di coesione, perché quelle intese non reggono più alla luce del cambio di scenario prodotto da inflazione e crisi energetica, senza contare i 7 miliardi in transito verso il RepowerEu. Di qui la scelta di un'altra strada, cioè una serie di bilaterali fra il Governo e le singole Regioni per una doppia riprogrammazione: che riguarderà sia i fondi di coesione sia le risorse del Pnrr. Perché la proposta di revisione del Piano che il Governo dovrà presentare nelle prossime settimane a Bruxelles investe anche gli enti territoriali.

«C'è la condivisione della quasi totalità dei presidenti su questo percorso», ha sostenuto il ministro al termine dell'incontro in Conferenza Stato-Regioni ricordando che la revisione su cui lavora il governo investe tre filoni, rappresentati appunto da Pnrr, coesione europea e fondi nazionali Fsc. La risposta dei presidenti è più aperturista nel centrodestra, con il governato-

re della Liguria Toti che chiede di «dare alle Regioni il ruolo di coordinamento territoriale» nella divisione interna ai fondi di loro competenza. Più critico il centrosinistra, a partire dal presidente della Puglia Michele Emiliano e da quello della Campania Vincenzo De Luca che accusano il Governo di prendere tempo e di preparare una sorta di «scippo al Sud». È «una totale invenzione», ribatte Fitto.

Fatto sta che la contesa sul Fondo sviluppo e coesione si avvicina così a tagliare il traguardo del primo anno. Era giugno del 2022 quando il Dipartimento per le politiche di coesione (Dpc) stilò una tabella con la ripartizione di oltre 25 miliardi relativi al ciclo 2021-2027, per oltre 22 miliardi destinati alle Regioni del Sud. La delibera Cipess che doveva suggellare il riparto non è mai arrivata però, prima rinviata dal governo Draghi nei suoi ultimi tre mesi di attività, poi dal governo Meloni nei suoi primi sei mesi di esercizio. Nella distribuzione illustrata dal Dpc nella riunione del 23 giugno 2022, Campania e Sicilia con 5,6 miliardi ciascuna sono tra le Regioni del Sud le destinatarie delle quote maggiori, seguite da Puglia (4,1), Calabria (2,5), Sardegna (2,1), Abruzzo (1,2), Basilicata (850 milioni), Molise (407 milioni). Il pacchetto di fondi congelati ammonta a poco meno di un quarto dei 75,8 miliardi fissati come disponibilità per il Fondo sviluppo e coesione nel 2021-2027, una dote finita inevitabilmente nel vortice del coordinamento unico insieme a fondi Ue e fondi del Pnrr.

Fitto può fare leva sulla forza dei numeri che continuano, anche con gli ultimi aggiornamenti, a descrivere la cronica difficoltà di spesa (sia a livello centrale che a livello regionale, peraltro) che è ancora più evidente proprio

nel caso del Fondo sviluppo e coesione. L'ultimo monitoraggio della Ragioneria dello Stato sulla programmazione 2014-2020, aggiornato a fine dicembre 2022, riporta per l'Fsc pagamenti fermi al 16,8%. Sui fondi strutturali e di investimento europei siamo invece al 60,6%.

D'altro canto, la trattativa con le Regioni rischia per forza di essere inquinata da alcune modifiche normative che sono state lette come un'eccessiva forzatura verso un coordinamento accentrato. In questa chiave, ad esempio, diverse Regioni hanno criticato la modifica al Dl Pnrr-3, votata in Parlamento, che fa transitare a livello centrale, spostando in avanti la riattribuzione tra regioni, i rimborsi riconosciuti da Bruxelles a fronte di spese sostenute con risorse nazionali e rendicontate nell'ambito dei programmi cofinanziati dai fondi Ue Fesr, Fse e Fse+.

Il punto politico è però legato al fatto che la lunga attesa delle proposte governative sulla revisione del Pnrr è destinata a finire presto. E il ripensamento del Piano promette di coinvolgere profondamente anche i fondi di Regioni ed enti locali, anche per superare quella dispersione delle risorse in centinaia di migliaia di progetti (sono 178.353 quelli censiti dalla piattaforma Regis; Sole-24 Ore dell'11 maggio) oggetto fin qui di critiche velate diventate esplicite giusto ieri. «Con la polverizzazione in decine di migliaia di interventi perdiamo di vista l'obiettivo di produrre cambiamenti strutturali in determinate aree del Paese e mettiamo sotto stress anche la capacità organizzativa della Pa di reggere l'urto» dice Fitto. Parole chiare, che sembrano preparare il terreno a un confronto serrato con le amministrazioni locali.

TRA COESIONE E PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA

178.353 16,8%

Progetti del Pnrr censiti

Sono 178.353 i progetti del Pnrr fin qui censiti dalla piattaforma Regis, con un costo ammesso a finanziamento di 117,5 miliardi di euro. A Nord si contano 80.205 progetti (44,9%), mentre nel Mezzogiorno sono 65.237 (36,5%) e altri 29.942 riguardano il Centro Italia.

Pagamenti Fsc

L'ultimo monitoraggio della Ragioneria dello Stato sulla programmazione 2014-2020, aggiornato a fine dicembre 2022, riporta per il Fondo sviluppo e coesione pagamenti fermi al 16,8%. Sui fondi strutturali e di investimento europei siamo invece al 60,6%.



Ministro per il Pnrr. Raffaele Fitto

Its, solo 44 al Sud contro i 68 del Centro Nord

Formazione

Campania prima

C'è un ampio divario tra Nord e Sud anche in tema di istituti tecnici superiori. Sono 68 gli Its attivi nel centro Nord e 44 quelli del Sud. Nel primo caso si contano 38.203 studenti diplomati (secondo il Rapporto Indire), con-

tro i 12.656 del Mezzogiorno. La sola Lombardia ha totalizzato 10.207 diplomi, il Veneto 6.908, il Piemonte 4.061, l'Emilia Romagna 3.864. Al Sud si distinguono la Puglia con 4.618 giovani diplomati e la Campania con 1.634. La Lombardia è prima in Italia con 20 Fondazioni e la Campania è seconda con 16 e prima nel Mezzogiorno.

Viola

— a pagina 5

Ancora pochi gli Its del Sud: la Campania prima con 16 istituti

Dopo il diploma. Ampio divario tra il Nord con 68 Fondazioni attive e 38.203 diplomati e il Sud con 44 enti e solo 12.657 giovani formati.

De Luca (governatore della Campania):

«Servono altri cento Its nelle regioni meridionali»

Vera Viola

C'è un ampio divario tra Nord e Sud anche in tema di Its. Gli istituti tecnici superiori sono più numerosi nelle regioni del Centro Nord e hanno diplomato un numero di persone molto più alto. Al Sud, Campania e Puglia cercano di recuperare.

Il divario Nord-Sud

Sono 68 gli Its attivi nel centro Nord e 44 quelli del Sud. Nel primo caso si contano 38.203 studenti diplomati (secondo il Rapporto Indire), contro i 12.656 del Mezzogiorno. La sola Lombardia ha totalizzato 10.207 diplomi, il Veneto 6.908, il Piemonte 4.061, l'Emilia Romagna 3.864. Al Sud si distinguono la Puglia con 4.618 giovani diplomati e la Campania con 1.634. La Lombardia è prima in Italia con 20 Fondazioni e la Campania è seconda con 16 e prima nel Mezzogiorno.

Il caso Campania

Sono 16 gli Its attivati con due bandi della Regione che ha stanziato 20 milioni sulla programmazione 2014-2020 (in gran parte utilizzati) e ha previsto altri 23 milioni sulla nuova programmazione.

Il primo bando regionale, nel 2009, ha consentito la nascita dei primi 9 Its in Campania sono presenti 9 ITS: 2 relativi all'Efficienza energetica (ad Avellino Ermete e a Benevento Its Energy-lab); altri 2 che afferiscono all'area della Mobilità sostenibile (Caserta Its Mobilità Sostenibile); uno opera nell'area delle Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e il Turismo (a Napoli), 4 alle Nuove tecnologie per il made in Italy - Sistema moda e Sistema meccanica (con sedi ad Avellino e a Napoli).

Un secondo bando ha dato il via ad altri sette Its. Ma questi ultimi non sono ancora operativi. Sono infatti in attesa dello sblocco della quota di finanziamenti disposti con legge di metà 2022 dal Governo Draghi (in totale 1,5 milioni sul Pnrr) con 19 decreti attuativi e di riforma mai varati (solo da pochi giorni sui primi tre ci sarebbe accordo tra governo e regioni).

Si tratta degli Its su Tecnologie

della vita, Sistemi e comunicazioni Ict, Informazione e conoscenza, Eccellenze culturali e artistiche 4.0, Sistema casa, Servizi e logistica alle imprese, Agroalimentare.

Per sollecitare lo sblocco dei fondi e l'operatività dei nuovi istituti le Regioni meridionali in particolare stanno facendo forte pressing sul Governo.

Anche perché si avverte una forte necessità di formazione tecnica superiore che si ritiene possa ridurre il mismatch tra offerta e domanda di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno colpito da forte emigrazione giovanile, alto numero di persone che non studiano e non lavorano, bassa occupazione femminile.

«Dovremmo creare cento nuovi Its nelle regioni del Sud - ha detto qualche giorno fa il presidente della

Regione Campania, Vincenzo De Luca nel declinare in occasione dell'Assemblea degli industriali casertani una ricetta per il recupero dei divari sociali ed economici tra le macroaree del Paese _ una operazione da fare in tempi stretti».

«Gli Its – commenta Enrico Cardillo, dg del Its campano Mame – rappresentano una risposta moderna e di qualità alle esigenze di formazione e di occupazione. Manca orientamento. Mentre in Germania cresce l'occupazione giovanile grazie a una serie di strumenti come l'alternanza scuola lavoro, in Italia, nei prossimi anni mancheranno 133 mila diplomati tecnici. Il 65% dei nuovi posti di lavoro richiedono competenze green, il 56% competenze digitali. Ormai è chiaro che è diventato necessario adottare un sistema formativo che funzioni diversamente, con un ruolo centrale assegnato alle imprese, proprio come avviene negli Its».

Il Mame: Its della meccatronica

Uno dei primi nati in Campania, nel 2018, è il Mame, acronimo di Manifattura meccanica. La Fondazione che lo gestisce coinvolge la Universi-

tà Federico II (dipartimento di Ingegneria industriale), cinque istituti tecnici campani, il Comune di Pomigliano d'Arco, la Stoà come ente di formazione e, sei imprese tra cui Leonardo, Abete, Adler, Dema, Novotech, Laer Aviation group.

Dal 2018, l'Its Mame presieduto da Luca Scudleri di Adler, ha diplomato 93 giovani e registra un placement dell'80 per cento grazie alla collocazione degli allievi sia nelle aziende socie della Fondazione, che in altre. I corsi sono tenuti per il 60% da docenti espressi dal mondo dell'impresa e dal mondo delle professioni e della consulenza. Durano 1.800 ore e sono spalmati su un biennio.

La prima campanella suona sempre a settembre. La data di inizio, tra l'altro, da quest'anno, per indicazione dell'assessorato alla formazione della Regione Campania, sarà fissata per tutti gli Its a inizio ottobre. Un modo per cominciare a dare una identità comune all'intero sistema degli Its campani.

«È fondamentale il ruolo delle imprese – precisa Cardillo – sin dalla fase della programmazione, passando anche per quella vera e propria dell'insegnamento. È anche necessario essere sempre pronti a cambiare me-

todi e indirizzi poichè è questa la funzione dell'Its che deve recepire le esigenze del mondo imprenditoriale per garantire ai giovani una formazione adeguata ai tempi e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PILLOLE

Gli Its

Sono Scuole di Specializzazione Tecnica Post Diploma, nate per rispondere alla domanda di competenze tecniche, tecnologiche innovative e specialistiche. Costituiscono il segmento di formazione non universitaria.

Le Fondazioni

Partecipano scuole, enti di formazione, imprese, università, centri di ricerca, enti locali.

Destinatari

Giovani e adulti con diploma di scuola secondaria superiore; di diploma quadriennale di formazione professionale e che abbiano frequentato un corso annuale integrativo di formazione tecnica superiore.



In aula. Giovani che seguono i corsi dell'Its Ma.me